

21 settembre Monte Grisa

Il Vescovo Trevisi: assemblea del Clero



1. Il presbiterio diocesano

Provenienti da tanti Paesi, e da tante esperienze, siamo chiamati dal Signore ad essere presbiterio, cioè ministri ordinati che, insieme al Vescovo, in comunione edificano la Chiesa, popolo di Dio.

Nella letteratura antica *presbiterio* ha due significati:

- La dignità presbiterale, e dunque il secondo grado del sacramento dell'ordine, i presbiteri

- L'insieme dei presbiteri attorno al Vescovo. Per esempio in questa accezione in S. Ignazio di Antiochia ricorre 13 volte.

Si parla di sinedio / senato / collegio del vescovo, di consiglieri del vescovo, di essere uniti al vescovo come le corde alla chitarra. Se talvolta c'è una chiesa senza il vescovo (sede vacante) non può esserci una chiesa senza presbiteri.

Il presbiterio, dice la storia della teologia, è stato oscurato quando si è definito il presbitero solo a partire dal suo potere di consacrare - offrire - distribuire il Corpo e il Sangue di Cristo.

In quest'ottica, nell'epoca moderna si è esaltato il sacerdozio, fino a descrivere una superiorità immensa dei sacerdoti non solo rispetto ai laici, ma anche rispetto agli angeli come già affermava Crisostomo e perfino rispetto a Maria che ha offerto Gesù una sola volta, mentre il sacerdote lo offre tante volte (cfr. la scuola di spiritualità sacerdotale francese nata con il card. De Berulle e poi proseguita a lungo).

La sottolineatura del "sacerdos alter Christus", e per di più innestata in una visione individualista, porterà a trascurare il legame e la fraternità sacramentale tra i presbiteri che invece la liturgia dell'ordinazione ha preservato.

Il Vaticano II cosa ci dice?

«I presbiteri, premurosi/saggi collaboratori dell'ordine episcopale, suo aiuto e strumento, chiamati a servire il popolo di Dio, costituiscono insieme col loro vescovo un unico presbiterio destinato a diversi uffici. In ogni singola assemblea locale di fedeli essi rendono in qualche modo presente il vescovo, col quale restano uniti con fiducia e magnanimità, e del quale assumono per la loro parte funzioni e responsabilità, che poi esercitano nella cura quotidiana» (LG 28).

«I presbiteri, costituiti nell'ordine del presbiterato mediante l'ordinazione, sono tutti uniti tra di loro da intima fraternità sacramentale; ma in modo speciale essi formano un unico presbiterio nella diocesi al cui servizio sono assegnati sotto il proprio Vescovo» (Presbyterorum ordinis, n. 8). In questo testo si parla anche di unione di affetti, che in particolare si manifesta quando nelle ordinazioni tutti i presbiteri impongono le mani sugli ordinandi.

In Presbyterorum ordinis si parla 111 volte



di presbiteri al plurale e solo 7 di presbitero al singolare. È un'indicazione preziosa di come siamo chiamati a ripensarci in un insieme, in un collegio.

Potremmo dare spazio, ma non è questa la sede, ad approfondimenti teologici sul presbiterio: fondamenti cristologici, trinitari, sacramentali. Qui mi limito ad alcune piste utili per noi e il nostro cammino.

- non si dà presbitero se non in un legame sacramentale con il vescovo (una inseparabilità strutturale)

- il presbitero in un presbiterio è al servizio di una chiesa particolare

- «Il ministero ordinato ha una radicale forma comunitaria e può essere assolto solo come un'opera collettiva» (Pastores dabo vobis, n. 17)

- La fraternità sacerdotale non si può ridurre solo a una questione pragmatica di organizzazione ed efficienza e neppure a una visione esistenziale e psicologica, oppure pastorale: si tratta invece di una fraternità sacramentale, che scaturisce dal partecipare al medesimo servizio in comunione con il vescovo.

2. Il nostro presbiterio diocesano

È molto variegato. E alla eterogeneità strutturale di tutti i presbiteri (ad es. per le differenze di età, e anche di declinazioni spirituali e culturali) si aggiungono alcune

particolarità. È un presbiterio formato da molteplici nazionalità (più di 15). Di diversa formazione (da seminari diversi). Di molte inserzioni da diversi istituti di vita religiosa. Con la presenza di tanti presbiteri di diversi istituti religiosi.

Dobbiamo fare in modo che questa eterogeneità diventi risorsa. Non possiamo interpretarla come una selva, ma va coltivata come un giardino. E sta a ciascuno di noi. Ad ognuno la sua parte e ognuno senza aspettare che altri facciano la loro.

Provo a delineare qualche strategia:

1. Faremo qualche riunione in più, anche per conoscerci e per raccontarci. Non solo per condividere i problemi pastorali, ma anche per condividere la nostra fede e la nostra passione di pastori. Presbiteri diocesani e presbiteri religiosi, insieme, con la ricchezza e varietà dei carismi.

2. Raccomando la partecipazione agli incontri e anche ai momenti informali, per esempio fermandosi a pranzo. Sono assai preziosi per far cadere stereotipi e pregiudizi. E non cerchiamo alibi, perché altrimenti con quale convinzione possiamo chiedere ai ragazzi di venire a catechismo e ai giovani di partecipare a qualche iniziativa?

3. Come in ogni presbiterio, anche nel nostro le comunicazioni, anche intra-ecclesiali, possono essere ostili, ricche di pettegolezzi, di sarcasmo, di giudizi intolleranti, di

chiusure precostituite. Chiedo a tutti, a tutti un salto di qualità.

Aiutiamoci!

È inaccettabile che nella Chiesa Cattolica ci siano preti che denigrano il papa, che si ergono a giudici impietosi gli uni degli altri. Ci sono laici che sono scandalizzati per mail o messaggi o omelie o discorsi che alcuni preti hanno fatto. Magari non sono della nostra diocesi... ma stiamo vigilanti e correggiamoci a vicenda.

4. Le riunioni sono variegate: a livello diocesano e a livello decanale, per ritiri spirituali, per aggiornamento teologico. E soprattutto quest'anno per i cosiddetti cantieri sinodali. Ma penso anche per comprendere questo nostro tempo (secolarizzato? post-cristiano?) e dove noi ci troviamo (siamo in una terra con una sua storia, con sue ferite che ancora fanno male e incidono sui vissuti concreti). Dunque penso anche a qualche riunione per comprendere Trieste e cioè dove il Signore ci ha collocati a vivere il Vangelo.

5. Tutti avete il mio numero di cellulare e per tutti cerco il più presto possibile di dispormi ad incontrare quando ne avete necessità, anche se in via ordinaria è preferibile passare per la segreteria vescovile, soprattutto quando si tratta di inviti per celebrazioni e incontri.

→ continua a p. 6